

L'eccidio di Castelluzzo (1904)

Castelluzzo A 34 chilometri da Trapani e a 24 da Monte S. Giuliano, giace la borgata Castelluzzo, che fa parte di quest'ultimo Comune. La compongono un centinaio di casette bianche, in parte allineate ai due lati della strada rotabile e in parte sparse per la vicina campagna, coperta di abbondanti piantagioni a vigne e di alberi verdeggianti. Giú in fondo allo stradale, guardando verso il nord, si scorge l'azzurro mare; ai fianchi della strada si ergono due alte montagne, aride, rocciose, selvagge, senza il piú lontano accenno di vegetazione. Castelluzzo è situata insomma in una gola di montagne. Conta poco piú di cinquecento abitanti, nella loro massima parte onesti e laboriosi lavoratori della campagna.

La strada che vi conduce è la Trapani-Castellammare sino alla contrada Lentini. Da qui la strada si biforca e dal lato sinistro, passando per Custonaci, arriva sino a Castelluzzo e poi a S. Vito Lo Capo. Da Custonaci a Castelluzzo la strada si svolge fra pianure deserte e montagne brulle; di rado qualche casamento che dalle aperte imposte dinota la presenza di vite umane. A un certo punto si attraversa il cosiddetto *Passo del Biro*, famoso in altri tempi per le rapine che vi si potevano di pieno giorno consumare impunemente, tali e tante sono le accidentalità e le insidie del terreno. Oggi le rapine vi son divenute rarissime.

La lega e il suo locale Con la costituzione delle Leghe nell'agro Ericino anche Castelluzzo vide sorgere la sua Lega. Fu fondata nel mese

di maggio 1902 e contava allora 160 socii; oggi ne conta poco piú che duecento.

La distanza enorme ha impedito che nei due e piú anni di vita i nostri propagandisti potessero sovente recarsi in Castelluzzo; pur non di meno vi si son tenute tre conferenze in varia epoca.

La mancanza di propaganda non ha però impedito che i piú intelligenti fra i socii si dedicassero anche al miglioramento intellettuale e morale di quei poveri ed oscuri lavoratori. Una scuola serale e domenicale aperta diede risultati piú che soddisfacenti. Il giornale, l'opuscolo, il libro penetrarono anche in Castelluzzo; e con essi un po' di civiltà e un po' di speranza in un avvenire migliore.

La schiavitù secolare da cui quei contadini sono stati oppressi, la colpevole trascuranza dell'Amministrazione Comunale per gl'interessi di quella borgata (non vi è medico, né levatrice condotta, le scuole vi difettano), spinsero nelle elezioni amministrative del 1902 i contadini a votare contro i candidati dei *signori* e per la lista socialista. Nella sezione elettorale di S. Vito Lo Capo, dove quei di Castelluzzo votano, la differenza fra i candidati delle due liste fu di 7 o 8 voti appena! Da ciò e dal formarsi recente della cosiddetta *Cooperativa Cattolica* un'accentuata persecuzione da parte di qualche *amicone dei signorotti* del luogo contro i socii, contro la Lega. Vedremo piú giú se e quanto tale persecuzione abbia potuto influire sul recente dolorosissimo avvenimento.

Il locale della Lega sorge quasi di fronte alla chiesetta del villaggio. Si compone di una sola stanza abbastanza grande, otto metri per cinque circa. L'arredano un tavolo, poche sedie. Sulle mura un grande ritratto di Pietro Chiesa, il deputato operaio, alcune massime morali, qualche avviso. La casetta dal lato di tramontana è attaccata a parecchie altre case, tutte abitate.

La cooperativa agricola di Monte

Dopo la costituzione delle fiorenti Leghe e avviato il movimento agricolo sul terreno cooperativo con la costituzione della Società Agricola Cooperativa in San Marco, pochi erano stati i socii della Lega di Castelluzzo ad entrare nella Cooperativa. Non li tratteneva nessun dubbio

o timore; ma soltanto la considerazione che essendo i feudi presi in affitto dalla Società assai distanti da Castelluzzo, riusciva impossibile ai contadini di Castelluzzo accludere alle quote di terreno, che loro sarebbero potute spettare.

Il Consiglio Direttivo della Cooperativa pensò quindi di rivolgere i suoi sforzi a procurarsi l'affitto di terreni vicini alla contrada Castelluzzo. Si sarebbe così accresciuto il numero dei soci; si sarebbero contentati i desiderii di quei borghigiani.

Varie furono le pratiche, le trattative, e tutte, per lungo tempo, inutili. In questi giorni finalmente si era riusciti a concludere un buon affare: l'affitto di 48 salme di terreno, nelle contrade Mocata e Palatimone, di proprietà del Cav. Gabriele Luppino, affitto ceduto all'istesso prezzo, per cui l'aveva, dall'intermediario, grosso gabello. La notizia dell'avvenuta firma del contratto riempì di gioia i soci di Castelluzzo, i quali premuravano perché il Segretario della Cooperativa si recasse colà per riceversi le domande dei soci e i versamenti delle azioni.

Nicola Raiti

E Nicola Raiti, l'attivo, instancabile, intelligente Segretario della Cooperativa aveva preannunziato il suo arrivo per martedì, 13 settembre.

Partito di buon mattino su un modesto carro, con l'abituale sua valigetta ripiena di moduli, di domande e di bollettarii di versamenti a madre e figlia, arrivò a Castelluzzo poco dopo mezzogiorno. I contadini intanto erano pressoché tutti al lavoro. I versamenti si sarebbero fatti dopo il tramonto del sole. Il Raiti intanto prese un boccone e riposò un poco. Poco prima dell'imbrunire si avviò al locale della Lega. Ivi sedette al tavolo; mise fuori gli stampati e il registro e stette per un po' di tempo in attesa.

Violazione di domicilio e arresti arbitrari

Ad uno ad uno cominciavano intanto a venire i contadini. Man mano che arrivavano firmavano la domanda a socio, eseguivano il versamento dell'azione o di un acconto. Il Raiti faceva le scritturazioni, rilasciava le ricevute, rispondeva con convinzione e cortesia alle domande dei

dubbiosi e dei curiosi, che l'interrogavano sul funzionamento della cooperativa, sul modo di quotizzazione, ecc. Era per tutta la sala un cicaliccio sommesso di gente soddisfatta; da tutti i volti abbronzati spirava un'aria di contentezza.

Tornati dalla campagna dopo il lungo e faticoso lavoro della giornata, mangiato in fretta l'usato tozzo di pane della sera, quei forti e robusti lavoratori, così come si trovavano, inermi, senza neanche un bastoncino (nelle nostre Leghe vi è il *divieto* di entrare nel locale sociale con qualsiasi arma!), parte in maniche di camicia e parte col solo *gilet*, quasi tutti senza giubba, erano fraternamente accorsi nel locale sociale, come in casa propria... Erano poco meno che sessanta; ma altri se ne attendevano, altri ne sarebbero venuti a portare la loro adesione, il loro denaro, raggranellato col sudore della fronte, forse procurato a prestito, forse anco ricavato da una piccola operazione di pegno degli oggetti più cari... Nicola Raiti, raggiante, aveva davanti a sé un mucchio di domande firmate e poco più di 160 lire!

Erano le 19 e mezzo! Un battente della porta d'entrata era chiuso e assicurato con ferri interni, l'altro era socchiuso per dare l'accesso ai nuovi arrivati. Un socio, certo Lombardo, stava alla porta.

Ad un tratto una mano robusta spinge alle spalle il Lombardo verso l'interno e tre lucerne di carabiniere si presentano agli occhi degli astanti. Una voce sonora — quella del brigadiere — con accento altezzoso grida: *In nome della legge siete tutti in arresto!*

Fu un momento di sorpresa generale. I poveri contadini si guardavano l'un l'altro come trasognati; alcuni credevano ad uno scherzo di cattivo genere.

Anche i carabinieri sembravano storditi. Nessuno fiatava. Allora il brigadiere, spingendo con le mani i suoi agenti, si diede a gridare: *Avanti carabinieri, avanti, arrestateli tutti, arrestateli tutti!*

Allora il Raiti, che intanto si era alzato, si fece a dire: *Ma, aspetti un momento, brigadiere, ragioniamo un po'.*

Un c..., niente, per ora vi arresto e domani si ragiona, arrestateli, arrestateli! si diede a gridare l'energumeno, che se ne stava a poca distanza dalla porta.



Piazza Municipio in Monte s. Giuliano (Erice) durante una manifestazione politica

E il Raiti: *Mi permetta almeno che dica una parola. Che parola e parola! arrestate prima quello là, arrestatelo!* e così dicendo il brigadiere indicò il Raiti. Titubanti, i carabinieri indugiavano a trarre di tasca le manette e le catenelle; il brigadiere li spingeva per le spalle e gridando: *Avanti, fate presto, arrestate!* E i carabinieri, tratte le manette, stavano per avvicinarsi al Raiti. I poveri contadini intanto allibiti si erano alzati, qualcuno avanzò qualche protesta, parecchi altri, quelli piú vicini alla porta, tentarono di svignarsela per sottrarsi all'arresto e qualcuno vi riuscí.

La carneficina

Ma il brigadiere ratto si fa alla porta gridando: *Fermi tutti o vi brucio*, e nel dire ciò alza il fucile come per sparare, mentre grida verso l'esterno: *Carabinieri, fuoco, fate fuoco!...*

Si ode immediatamente un colpo d'arma da fuoco, proveniente dalla strada. Altri due carabinieri e due soldati erano stati messi dal criminale brigadiere in appiattamento nei pressi del locale! Intanto un robusto contadino si slancia sul brigadiere, che aveva alzato l'arma, gliela toglie con uno sforzo erculeo, gliela spezza e resolo innocuo, fugge...

È quello un momento di confusione indicibile, di terrore tremendo. Tutti i contadini nella speranza di riuscire a salvarsi, si avviano furiosamente alla porta, a metà chiusa. Nella ressa ne escono tre; li accolgono ben quattro colpi di moschetto e rivoltella. Due stramazzano a terra, gridando, imprecando. Sono Poma Giuseppe, un vecchio sessantaquattrenne, e Lombardo Vito, cinquantenne. Si vede il terzo che corre; ha una borsetta in mano; è Nicola Raiti che ha messo in salvo il denaro raccolto. Contro di lui grida il brigadiere: *Bruciatelo, bruciatelo*. Seguono vari colpi di moschetto; Raiti è raggiunto dalle palle, è ferito leggermente e la sua giubba svolazzante vien forata in diversi punti.

Escono intanto a due, a tre, l'un dietro l'altro dalla porta i contadini, fuggendo, e il brigadiere senza pietà, senza misericordia, grida, impone: *Bruciateli, bruciateli!*

Vengono feriti successivamente Florena Giuseppe e Spada Salvatore. Il primo si appoggia al muro per non cadere e vi lascia una larga impronta di sangue; poi piglia la rincorsa...

E fuggono gli uni e sparano gli altri. Il lugubre grido: *Bruciateli, bruciateli* si ripercuote sinistramente nella tetra notte. Bontommasi Nicolò, fuggendo, cade col petto in avanti; un agente gli è sopra, lo tempesta a colpi di sciabola alla testa, lo ferisce con undici sciabolate all'occipite, lasciandolo per terra moribondo...

E intanto mentre il piombo omicida insegue le ombre fuggenti, si affacciano alle porte dei casolari, scarmigliate, piangenti, spaventate, gridando le madri, le sorelle, le figlie... È una scena straziante! Come ricostruirla? Nell'aprenderla dalla viva bocca di quelle povere donne, noi piangevamo, così come oggi mentre scriviamo. Una donna si fa avanti, si avvicina al luogo dell'eccidio, chiamando ad alta voce: *Vito, Vito*, e chiedendo: *brigadiere, dov'è Vito? brigadiere per carità è padre di figli!*

Non vi muovete o vi brucio, gli grida la belva, e un colpo parte... Anna Grammatico vien ferita alla mammella destra, per fortuna lievemente.

Crepatel! Nel locale della Lega sono rimasti circa venti contadini. Paventando di uscire, essi hanno chiuso la porta. Stanno rincattucciati, pigiati negli angoli della stanza, temendo che anche attraverso la porta i proiettili omicidi possano raggiungerli...

Fuori è cessato il fuoco, la strada ritorna in un silenzio di tomba per alcuni istanti... Ma si ode un lamento: *Brigadiere, quantu mi susu pi jri 'ncasa.*

Crepatel! esclama il brigadiere; e il povero Giuseppe Poma colpito dalle palle, dalla sciabola, riceve anche dei colpi col calcio del fucile...

Arrendetevi o vi brucio! Ritorna il silenzio funereo. Il brigadiere si avvicina alla porta della Lega, bussa fortemente e grida ai contadini rinchiusi: *arrendetevi! O vi arrendete o vi brucio!*

Nessuno risponde. *Arrendetevi, torna a gridare, o dò fuoco alla casa!*

Semu pronti a nesciri, risponde allora una voce spaventata, *abbasta chi nunn'ammazza*. E dalla porta che vien dischiusa vien fuori il calzolaio Silvestro Fallucca da Monte S. Giuliano, recatosi a Castelluzzo ad esigere delle piccole somme dai suoi clienti e trovatosi là per caso. Viene arrestato.

Esce dopo Andrea Poma, contadino, anche lui non socio della Lega, recatosi colà in compagnia di due suoi figli. È pure arrestato.

— *Perché mi arresta?* chiede.

— *Fate silenzio*, viene risposto.

Gli altri contadini che hanno appreso ormai la sorte dei due tornarono a chiudere la porta. Alle nuove, ripetute, insistenti intimazioni: *Arrendetevi o vi brucio* rispondo: *no, no, usciremo domani, di giorno*.

Intanto da un viottolo, che è di fronte alla Lega, si avvia alla casa del fratello il ventenne Lombardo Francesco, dubbioso di qualche disgrazia, ignaro di tutto tranne dei colpi che in lontananza aveva inteso, e che ora piú non si sentivano. Senza dir verbo due colpi di moschetto lo fanno stramazzone a terra, ferito alla mano e alla coscia sinistra, gridando: *Moru, matruzza mia, m'ammazzaru*.

Brigadiere, aggiunge: *non spari piú! sono io, Lombardo, il fratello di Peppino*.

Porca m..., gli risponde il brigadiere, *ti devo levare la vita, arrenditi*.

Brigadiere, voglio andare da Peppino sono ferito.

Porca m..., sta zitto!

Interviene un carabiniere e persuade il brigadiere...

I colpi contro il Lombardo furono gli ultimi che lugubramente echeggiarono nella campagna silenziosa.

Fuoco alle donne!

Ma la sete brutale di sangue non era puranco estinta! Altre vittime avrebbe voluto la ferocia sanguinaria!

Molte donne che non avevano visto rincasare i mariti, i figli o i padri e che li temevano uccisi o feriti o arrestati, si erano intanto ad una certa distanza riunite, portando in mano delle fiaccole accese. Ignare le derelitte che i

loro cari si trovassero rinchiusi nel locale della Lega, ne andavano desolate in cerca, volgendo ansiose per ogni dove lo sguardo.

Procedevano lentamente, nel desiderio e nel timore di scorgere e rintracciare i congiunti, certe che i carabinieri fossero già andati via... Ma ad un tratto una voce le fa allibire. È quella del brigadiere che grida: *Bruciatele, bruciatele!*

Il terrore dura un attimo perché subito si ode un'altra voce, quella di un carabiniere, che grida: *No, no, che cosa fa brigadiere? sono povere donne, andiamo via.* E si avvia per andare, seguito dagli altri agenti.

Il brigadiere è costretto a seguirli e finalmente si allontana in direzione di San Vito Lo Capo.

Al chiarore delle fiaccole i contadini rinchiusi aprono la porta del locale sociale: uomini e donne, trepidanti, piangenti, si slanciano gli uni fra le braccia delle altre; lacrime e baci dicono la commozione straziante delle anime, mentre i lamenti dei feriti si levano dolorosamente a testimoniare della strage e del sangue.

Le ultime gesta

Da Castelluzzo due carabinieri si recano in riva al mare e bussano alla casa del pescatore Randazzo Giacomo richiedendolo di una barca per trasportare gli arrestati alla caserma di S. Vito Lo Capo.

Mentre il Randazzo vistivasi veniva apostrofato con queste parole: *Sanguè della m..., allestiti chi si no t'appizzu,* e qui l'atto di colpirlo col fucile. E dopo un po': *Sanguè della m... fà prestu chi ti sparù!*

Allestita la barca gli eroi dell'eccidio veleggiarono, nella notte bruna alla volta di S. Vito Lo Capo.

Le vittime

1. Lombardo Francesco di Antonino, di anni 24, è ferito da arma da fuoco alla parte *posteriore* della coscia sinistra, al dito della mano sinistra con lacerazione di tessuti per fuoriuscita di scheggie. Salvo complicazioni guarirà in 30 giorni; corre pericolo di debilitamento permanente.

2. Bontommasi Nicolò fu Giuseppe, di anni 35, è ferito da undici colpi da taglio alla testa per arma forse non affilata. Di esse ferite 8 sono *sull'osso occipitale*, profonde sino all'osso e lunghe da 5 a 8 centimetri.

Ha commozione cerebrale, guarirà in 30 giorni, ma corre pericolo di vita.

3. Spada Salvatore fu Andrea, di anni 30, è ferito di arma da fuoco all'avambraccio destro con foro d'entrata al margine cubitale 3° medio *posteriormente*. Salvo complicazioni guarirà in 30 giorni; corre pericolo di debilitamento permanente.

4. Poma Giuseppe fu Antonino, di anni 64, presenta 3 ferite da arma da fuoco al 3° medio regione cubitale sinistra, al 3° superiore stessa regione e alla regione trocanterica sinistra; cinque ferite lacero contuse e due ecchimosi in varie parti del corpo prodotte da corpo contundente. Salvo complicazioni guarirà in 40 giorni.

5. Florena Giuseppe fu Giuseppe, di anni 28, è ferito di arma da fuoco alla mano sinistra. Guarirà in 15 giorni salvo complicazione.

6. Grammatico Anna in Oddo, di anni 27, è ferita di arma da fuoco leggermente alla mammella destra. Guarirà in 10 giorni.

7. Lombardo Vito fu Francesco di anni 51, è ferito di arma da fuoco al collo, alla spalla e al fianco.

8. Raiti Nicolò, di anni 34, è ferito di arma da fuoco alla spalla; guarirà in dieci giorni.

Degli otto feriti il Lombardo, tra la desolazione dei congiunti, spirò mentre veniva condotto in Trapani: Egli lascia sei figli nella piú squallida miseria.

Il Bontommasi versa in istato gravissimo e se ne teme da un momento all'altro la morte.

Le responsabilità

Carlo Riffaldi è il nome dell'*eroe* che consegniamo alla infamia.

Da circa un mese egli si trovava a comandare la brigata di San Vito Lo Capo, ed aveva già dato prove manifeste di inurbanità e prepotenza. Infatti erasi parecchie e suc-

cessive volte presentato ai segretari delle leghe di Macari e San Vito Lo Capo pretendendo l'elenco dei soci.

Alle risposte dei segretari che nessuna legge impone tale obbligo, il nostro eroe aveva con modi altezzosi e prepotenti minacciate rappresaglie. Al segretario di San Vito Lo Capo aveva detto: *Ve la farò vedere io; romperò la porta, scassinerò il tavolino e prenderò l'elenco. La farò finita.* A certo Poma Francesco da Castelluzzo, personalmente e a mezzo di Paolo Poma e Matteo Grammatico, avea imposto di abbandonare la Lega, ché diversamente avrebbe avuto guai.

Tutti questi precedenti, come tutte le particolarità del fatto, noi abbiamo potuto raccoglierci da cento parti, da cento persone: là sul luogo interrogando uomini e donne, qui in Trapani parlando coi feriti, nell'intendimento di compiere un'inchiesta severa e serena.

E abbiamo ancora potuto sapere che durante la giornata il fosco eroe stette lunga pezza nella casa di un amicone dei signorotti del luogo, fervente apostolo della cooperativa cattolica e feroce avversario della locale lega, a confabulare. Il nome di costui che abita poco discosto dalla Lega è a nostra conoscenza.

Quando la sera avvenne l'eccidio, parecchi, tra cui certo Amaro, videro due colpi partire dalla casa dell'amicone. È notevole: i medici che hanno curato il ferito Spada assicurano in modo assoluto che l'arma che colpì costui al braccio non era carica a mitraglia...

Sembra adunque accertata la partecipazione o almeno l'influenza di persona estranea alla Lega e all'arma.

Ciò però non esclude la responsabilità del brigadiere Riffaldi, che è gravissima.

Per quale ragione egli violava il domicilio altrui, entrando in luogo dove cittadini inermi, pacifici erano intenti a far conti e parlare di affari, d'interessi? Ed in virtù di quale legge poteva egli procedere ad un arbitrario arresto collettivo? E quale necessità lo spinse ad ordinare il fuoco contro contadini inermi e in maniche di camicia, i quali, lungi dal ribellarsi ad un atto illegale e prepotente — come ne avrebbero avuto il diritto — invece fuggivano? Abbiamo sentito sussurrare una voce messa paurosamente in giro: che cioè intimato l'arresto, qualche contadino

si sia spinto contro il brigadiere. Siamo in grado di smentirla recisamente.

Dato l'ordine di fuoco, partito il primo colpo dall'esterno del locale e mentre il brigadiere e qualche carabiniere facevano atto di sparare furono fortunatamente disarmati da qualcuno vicino. E buon per lui, e buon per tutti, perché altrimenti il massacro sarebbe stato più numeroso.

Ma fosse anche vera l'inammissibile fantastica ipotesi, chi si era messo nella condizione del prepotente provocatore? Il pubblico ufficiale! Ed era in ogni caso egli nella necessità di ordinar fuoco? ed aveva fatto le intimazioni di legge?...

Ma a che pro' perdersi in tutta una serie di considerazioni e di argomentazioni, quando i fatti — con voce concorde, unanime — son là a provare la dolorosa straziante, bruciante verità: che si è voluto uccidere per puro e vero atto di brutale prepotenza?

Vi sono altre e superiori responsabilità? Anche su di esse noi, con la nostra abituale serenità di giudizio, indagheremo per denunciarle e svergognarle senza reticenze e senza rispetti, ove risultassero.

Ma una responsabilità sin da ora noi possiamo dire accertata, ed è quella del Governo.

Non si concedono medaglie agli uccisori in divisa, non s'imbastiscono processi e si condannano pacifici cittadini, rimasti vittima del piombo fratricida, senza autorizzare tutti gli spostati ed ignoranti che, conquistato il filetto d'argento, credono di essere stati assunti all'imperio dei corpi e delle anime, a seguire l'esempio infame e crudele. Centanni ha fatto scuola in Italia.

Nel giro di pochi giorni abbiamo avuto: Buggerru, Anguil-lara, Castelluzzo...

Sarà Riffaldi, più eroe fra tutti, sarà l'ultimo della ormai lunga schiera?

Ahimè! forse no... no!

Ma, sí! sí! gridiamo e grideremo instancabilmente noi; sí se lo vorremo; sí se lo imporremo; sì se lo vorranno e l'imporranno quanti pensano e credono che la vita umana del più umile contadino è sacra ed inviolabile quanto quella del più potente sovrano!

(Da *La Voce dei Socialisti*, Trapani, 17 Settembre 1904)